

La Spagna sceglie l'integrazione: "Sono indispensabili per lo stato sociale" di Pedro Sánchez*

Immagina di essere il leader di una nazione e di trovarti di fronte a un dilemma. Circa mezzo milione di persone, fondamentali per la vita quotidiana di tutti, vivono nel tuo paese. Si prendono cura dei genitori anziani, lavorano in piccole e grandi aziende, raccolgono il cibo che finisce sulla tavola. Fanno parte della tua comunità. Nei fine settimana passeggiano nei parchi, vanno al ristorante e giocano nella squadra di calcio amatoriale locale.

Ma una cosa fondamentale rende questo mezzo milione di persone diverse dalle altre persone nel tuo paese: non hanno i documenti legali che consentono loro di vivere lì. Di conseguenza, non hanno gli stessi diritti dei cittadini del tuo paese e non possono adempiere agli stessi obblighi. Non possono accedere a un'istruzione superiore, pagare le tasse o contribuire alla previdenza sociale. Cosa dovremmo fare con queste persone? Alcuni leader hanno scelto di dar loro la caccia e di deportarle attraverso operazioni illegali e crudeli. Il mio governo ha scelto una strada diversa: un percorso rapido e semplice per regolarizzare il loro status di immigrati. Il mese scorso, il mio governo ha emanato un decreto che consente a circa un milione di migranti irregolari residenti in Spagna di ottenere permessi di soggiorno temporanei, a determinate condizioni, che potranno rinnovare dopo un anno.

Lo abbiamo fatto per due ragioni. La prima e più importante è

di natura morale. La Spagna era un tempo una nazione di emigranti. I nostri nonni, genitori e figli si trasferirono in America e altrove in Europa in cerca di un futuro migliore durante gli anni '50 e '60 e in seguito alla crisi finanziaria del 2008. Ora, la situazione si è capovolta. La nostra economia è fiorente. Gli stranieri si stanno trasferendo in Spagna. È nostro dovere diventare la società accogliente e tollerante che i nostri parenti avrebbero sperato di trovare dall'altra parte dei nostri confini.

La seconda ragione che ci ha spinto a impegnarci nella regolarizzazione è puramente pragmatica. L'Occidente ha bisogno di persone. Attualmente, pochi dei suoi paesi hanno un tasso di crescita demografica in crescita. Se non accoglieranno l'immigrazione, subiranno un forte calo demografico che impedirà loro di mantenere a galla le loro economie e i servizi pubblici. Il loro prodotto interno lordo ristagnerà. I loro sistemi sanitari e pensionistici pubblici saranno in difficoltà. Né l'intelligenza artificiale né i robot saranno in grado di impedire questo risultato, almeno non nel breve o medio termine. L'unica opzione per evitare il declino è integrare i migranti nel modo più ordinato ed efficace possibile.

Non sarà facile. Lo sappiamo. La migrazione porta opportunità, ma anche enormi sfide che dobbiamo riconoscere e affrontare. Tuttavia, è importante rendersi conto che la maggior parte di queste sfide non ha nulla a che fare con l'etnia, il tasso, la religione o la lingua dei migranti. Piuttosto, sono guidate dalle stesse forze che colpiscono i nostri cittadini: povertà, disuguaglianza, mercati non regolamentati, barriere all'accesso all'istruzione e all'assistenza sanitaria. Dovremmo concentrare i nostri sforzi nell'affrontare questi problemi, perché sono le vere minacce al nostro stile di vita.

Non molti governi sono oggi d'accordo con la regolarizzazione dei migranti. Ma sono più persone di quanto spesso si creda. L'iniziativa di regolarizzazione in corso in Spagna è in

realtà nata come un'iniziativa civica sostenuta da oltre 900 organizzazioni non governative, tra cui la Chiesa cattolica; e gode del sostegno di associazioni imprenditoriali e sindacati. Ancora più importante, è sostenuta dalla popolazione: quasi due spagnoli su tre ritengono che la migrazione rappresenti un'opportunità o una necessità per il nostro Paese, secondo un recente sondaggio.

I leader in stile MAGA potrebbero dire che il nostro Paese non è in grado di gestire l'accoglienza di così tanti migranti, che questa è una mossa suicida, l'atto disperato di un Paese al collasso. Ma non lasciatevi ingannare. La Spagna è in piena espansione. Per tre anni consecutivi, abbiamo avuto l'economia in più rapida crescita tra i Paesi più grandi d'Europa. Abbiamo creato quasi un nuovo posto di lavoro su tre in tutta l'Unione Europea e il nostro tasso di disoccupazione è sceso sotto il 10% per la prima volta in quasi due decenni. Anche il potere d'acquisto dei nostri lavoratori è cresciuto e i livelli di povertà e disuguaglianza sono scesi ai minimi dal 2008. Questa prosperità è il risultato del duro lavoro dei cittadini spagnoli, dello sforzo collettivo dell'UE e di un programma inclusivo che considera i migranti come partner necessari.

Ciò che funziona per noi può funzionare per gli altri. È giunto il momento che i leader parlino chiaramente ai loro cittadini del dilemma che tutti noi affrontiamo. Noi, come nazioni occidentali, dobbiamo scegliere tra diventare società chiuse e impoverite o società aperte e prospere. Crescita o recessione: queste sono le due opzioni che abbiamo davanti. E per crescita non mi riferisco solo al guadagno materiale, ma anche al nostro sviluppo spirituale.

I governi possono aderire al pensiero a somma zero dell'estrema destra e rifugiarsi nell'isolamento, nella scarsità, nell'egoismo e nel declino. Oppure possono sfruttare le stesse forze che, non senza difficoltà, hanno permesso alle nostre società di prosperare per secoli.

Per me, la scelta è chiara. E per il bene della nostra prosperità e della dignità umana, spero che molti altri seguano l'esempio.

*Pedro Sánchez, Presidente del Governo di Spagna, Segretario del Partito Socialista Operaio Spagnolo